

In libreria

A cura di **Sergio Roic**

I viaggi la morte



Carlo Emilio Gadda

Editore: **Adelphi**

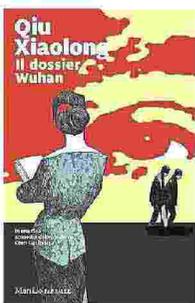
Pagine: 432

Prezzo: € 24

Carlo Emilio Gadda, uno dei monumenti della letteratura italiana novecentesca, viene riproposto nella sua versione saggistica (ma il Nostro preferiva senz'altro il termine «conversazioni» per la sua produzione di riflessione) da **Adelphi** nell'importante volume *I viaggi la morte* curato da Mariarosa Bricchi e arricchito da un'ampia nota al testo. L'approccio gaddiano alla letteratura ne risulta forte e chiaro avendo l'autore preferito, e di molto, un'espressività colloquiale e anti-ellitista e pure uno stile originale: più che leggerli, nei testi di Gadda si «precipita». Grande narratore – nel libro si parla anche della «costruzione» del suo celebre *Pasticciaccio di via Merulana* – e disincantato e profondo saggista, con le sue riflessioni Gadda si

addentra in una serie di analisi della lingua usata dagli scrittori e/o dal lettore comune, in coinvolti commenti di opere sue e d'altri, in opinioni precise e decise sull'arte del comporre pensieri e storie. Ci presenta, insomma, l'«officina» della sua mente conducendoci là dove ben pochi, in Italia ma anche altrove, hanno osato: verso quello stile e quel rigore che caratterizzano non solo un semplice scrittore ma un complesso creatore o assemblatore di linguaggi. Ci si lascia alle spalle la presunta tortuosità del Gadda già dopo alcune pagine «precipitando» appunto in un percorso di parole e immagini che ha del proustiano (se non per un accento più aspro a paragone del grande parigino). Il mondo di Gadda, quello che lui chiama anche «la mia sindrome» (ovviamente letteraria) può allora essere apparentato a un altro autore «malato di arte», l'altro francese Stendhal che, senza se e ma, della compiutezza stilistica ne faceva una malattia onde combattere e controbattere il facile uso di una lingua e una prosa in vendita al miglior offerente, ovvero a coloro che nei testi letti intendono solo ritrovare l'eco della propria balubzie.

Il dossier Wuhan



Qiu Xiaolong

Editore: **Marsilio**

Pagine: 256

Prezzo: € 18

Il dossier Wuhan (Marsilio) è il più recente romanzo dello scrittore cinese (ma che vive negli Stati Uniti) Qiu Xiaolong. Nella linea dei suoi romanzi che fanno capo alle indagini dell'ispettore della polizia di

Shanghai, Chen Cao, stavolta l'ispettore, ormai «ex» e direttore di un fumoso Ufficio per la riforma del sistema giudiziario, si deve confrontare con una serie di omicidi perpetrati all'interno o nelle immediate vicinanze di un grande ospedale di Shanghai. Siamo al tempo del Covid e, soprattutto, al tempo delle rigide restrizioni imposte dal governo cinese nell'ambito della strategia del «zero-Covid». Chen, aiutato dalla devota segretaria Jin, dovrà risolvere i casi di omicidio legati all'ambiente medico tenendo conto delle fortissime pressioni politiche

esercitate dal centro di potere comunista cinese. Nel frattempo, il suo vecchio amico Pang, residente a Wuhan, città dalla quale si è sviluppata la pandemia, gli farà pervenire un vero e proprio dossier sulle nefandezze derivanti dallo «zero-Covid»: persone che non vengono curate e vengono lasciate morire, altre persone segregate in casa, nessuna flessibilità nemmeno nei casi più disperati. Grande cultore e pure traduttore della poesia classica cinese, Chen, munito come sempre di un ampio armamentario di citazioni e riflessioni risalenti a Confucio e ai poeti della dinastia Tang, cercherà di rimanere entro i confini del politicamente corretto cinese confrontandosi tuttavia con una situazione reale disperata che porta anche a commettere dei crimini. Libro dal buon ritmo e dal discreto valore letterario dato che ci presenta un'inedita pagina della poesia tradizionale cinese, *Il dossier Wuhan* è una feroce critica del sistema adottato dalle autorità cinesi nel fronteggiare l'orribile virus. La risoluzione dei tre omicidi da parte di Chen Cao assume il significato simbolico di una presa di coscienza.